

da tale fiducia quale forza di violenza può mai aver presa?...

E il segreto dell'apostolo sarà anche, come è facile vedere fin d'ora, il segreto del riformatore: una natura ingenuamente e spontaneamente buona, pia, dolcissima, opererà le cose più meravigliose e più belle; una costanza intrepida, originata da un sovrumano sguardo delle cose mondane, ne sorreggerà sempre saldamente l'opera.



### III. — I due Vescovi.

La grande differenza del tirocinio che diede l'ultima forma ai due santi doveva naturalmente richiedere una grande diversità anche nel campo in cui si esplicò la loro azione riformativa: e sapientemente infatti la Provvidenza affidò al Borromeo una diocesi in cui tutto era da rifare e ordinare, dal clero al popolo, affinchè quasi egli sperimentasse, a nostro immenso profitto e insegnamento, la dura resistenza al suo volere, che era stata la croce portata tanto felicemente dal Sales; mentre serbava a questi, piuttosto che come ricompensa e riposo delle dure fatiche subite nello Chablais, come campo opportuno allo svolgersi della sua benefica azione fecondatrice, una diocesi calma, già ben ordinata, e quindi facile a dirigersi, affinchè la sua bella indole, relativamente libera dalle lotte e dalle prove, avesse tutto l'agio di fiorire in quelle sue meravigliose concezioni che dovevano rinnovellare fin nell'intima natura la pietà e la vita cristiana.

La vastissima archidiocesi di Milano era infatti riguardo a costumi quel che vedemmo essere lo Chablais per la fede: un'assoluta e ostinata

negazione. La natura del popolo milanese, tratta già da sì antica, spontanea e irresistibile inclinazione al commercio e agli affari, aveva estremo bisogno della ferrea sollecitudine d'un pastore affinché la cura soverchia delle cose terrene non le facesse dimenticare ai suoi ultimi destini e i suoi veri doveri, almeno tanto da non rimettere in vita tutte le pratiche e le abominazioni del paganesimo. Da ben ottant'anni invece del vescovo era mancata la persona e da tempo immensamente anteriore lo spirito; gli animi, quindi, trascinati senza ritegno dalla perversa inclinazione naturale, erano nuovamente tornati carne, perdendo, nel folle infuriare della rinascenza pagana, ogni senso di nobiltà superiore. - Il pessimo esempio purtroppo lo dava come sempre il clero sì secolare che regolare; già la caccia affannosa e immorale al guadagno ne avevano del tutto stravolto il carattere, sì che vero clero non si aveva. E, infatti, siccome « l'avara povertà di Catalogna » non considerava ormai l'Italia che come un paese da sfruttare, le più gravi tasse inceppavano il commercio, tanto che moltissimi non trovavano altro mezzo per sfuggirvi che profittare dell'immunità ecclesiastica: di qui l'introdursi nel clero secolare e regolare di una quantità di uomini con l'unica decisa vocazione di convertire i pingui benefici in altrettanti capitali da trafficare, e le chiese, le sagrestie, i conventi in vasti magazzini ove nascondere le merci agli artigli rapaci del fisco! In questo modo, per citare un esempio fra tanti, l'ordine degli Umiliati, e la Collegiata della Scala (appunto i due istituti coi quali il povero S. Carlo ebbe più a fare) erano

diventate potenti agenzie pel traffico della lana e della seta.

Le disastrose conseguenze di questo *fatto primigenio* si comprendono *a priori*: il clero tradiva la sua missione e il suo carattere per la sua supina ignoranza: guastava sè stesso con quella orribile corruzione di cui son fomite le ricchezze, guastava il popolo col vergognoso esempio dei turpi guadagni e dei più turpi costumi. - Inutile descrivere partitamente gli scandali che ne originavano: basta dire che i registri criminali dell'epoca rigurgitano di frati e preti condannati per omicidi, (ci sono fino venefici col vino della messa!) per disonestà pubblica, per ubbriachezza molesta etc.: e il Borromeo dovette, anche prima di trovarsi egli stesso in mezzo a tanta putredine, udire i lamenti del suo vicario Ormanetto che si dichiarava impotente a frenare i più orribili abusi: i balli nei monasteri di clausura, le messe ripetute fin quattro o cinque volte al giorno dai medesimi preti in chiese diverse a fine di guadagno: le confessioni delle monache alla badessa col rifiuto di farlo ai sacerdoti destinati etc. etc. - Con tali maestri il popolo poteva essere anche peggio di quel che era, poichè in genere, nel fondo dell'anima del popolo esisteva ancora e si mostrava all'occasione un vivo sentimento religioso, di cui S. Carlo mirabilmente seppe profittare come punto d'appoggio per la sua riforma; e, come giustamente osserva il Sylvain, il solo disprezzo che tale condotta del clero ingenerava anche nei bassifondi della società milanese (di lì nacque certo il detto: *fatti prete se vuoi dannarti*) riusciva a *neutralizzarne* in parte l'azione deleteria. In que-

sto putrido terreno l'eresia cominciava a germogliare come i funghi e infatti in tutta quella striscia che dal Sempione scende verso Milano deviando verso Mantova, insomma nelle adiacenze della grande via commerciale dalla Germania in Italia, si trovarono poi famiglie intere infette, specialmente nelle vallate alpine, ed era giustamente a temere che, rafforzandosi sempre più coi vincoli commerciali fiorentissimi, le relazioni fra tedeschi e lombardi si aprisse una larga porta in Italia all'invasione dell'errore <sup>1</sup>. - Quando il Borromeo lasciò la terra pel cielo, la stalla d'Augia si trovò convertita in un propugnacolo fortissimo e mirabilmente ordinato contro l'eresia da una parte e il malcostume dall'altra: un clero giovane, dotto, virtuoso, numeroso e soprattutto zelante fino all'abnegazione più generosa, del bene materiale e spirituale del popolo, era l'anima della vita sociale, e faceva sentire dappertutto l'efficacia sua benefica con la parola con l'esempio, con l'azione vigorosa: le chiese tenute con decoro e benissimo officiate e frequentate: la gioventù mirabilmente organizzata e istruita nel catechismo e nelle arti, il popolo intiero animato da una fede viva, sincera, operosa, si asteneva perfino dai solazzi carnevaleschi, e non pareva cercare altra ricreazione che nelle solennità numerose, devote e ordinatissime: tutti i registri criminali segnavano un ribasso straordinario nelle frequenze dei delitti e fino nei furti, anzi, vero indice dell'alta moralità di un tal popolo, si trovavano in parecchie chiese

<sup>1</sup> Cfr. la protesta del Requesens contro il B. - 8 agosto 1573 presso SALA, *Documenti II*, p. 33.

le *capsae incertorum* ove si deponava fedelmente qualunque cosa o guadagno che non pervenisse dal più coscienzioso e doveroso lavoro. - Le porte di Milano erano quindi ormai solidamente serrate all'eresia, anzi una nuova crociata di ordini religiosi, recentissimi e forti di un nuovo spirito, irradiava da Milano verso le Alpi, riconquistando definitivamente tutto il terreno, ove la mala pianta fosse per abbarbicarsi, consolidando robustamente tutto il movimento di ritorno che lo zelo ardente del Pastore aveva personalmente acceso fino nella Mesolcina e nei Grigioni.

Quali erano stati i potenti fattori di sì mirabile riforma? Il ferro e il fuoco: la peste che germogliata spontanea in quel putridume fisico e morale aveva portato via quanto v'era di guasto e corrotto, e seguitava ancora l'opera sua tremendamente purificatrice, e, assecondato da essa, il lavoro del pari ferreo e irresistibile iniziato dal nuovo Arcivescovo. Questi già da gran tempo, in Roma medesima, avea maturato un intero, meraviglioso piano di riforma: seriamente inorridito dallo stato della diocesi affidatagli, ne aveva calcolati e ponderati lungamente i mali, e per cinque anni continui, mentre accudiva, con quel polso che vedemmo, alla opera del Concilio di Trento, aveva formato il grandioso progetto di rinnovamento, studiando minutamente tutte le contribuzioni che vi poteva portare il Concilio medesimo, quasi proponendosi di mostrare per primo in maniera ineluttabile a tutto il mondo, di quanta forza esso fosse capace. E veramente, tutta la poderosa attività di questo uomo appare, come apparve a molti la sua figura, una vera e propria incarnazione del Concilio di

Trento, di cui conosceva sì bene l'anima e la portata.

Quel piano possiamo ricostruirlo in poche linee grandiose: era da formarsi un eccellente strumento di lavoro in un clero nuovo e ben organizzato, conservando del vecchio gli elementi purificabili, e distruggendone tutto il resto; ottenuti questi nuovi apostoli doveva lanciarli all'attuazione della doppia riforma del popolo, liberandolo quanto era possibile dalla ignoranza profonda in cui versava, e dalle occasioni frequentissime che gli era facile trovare per la corruzione dei suoi costumi. - In tutto questo usare un triplice ordine di mezzi: il primo e più potente di tutti era il suo esempio, mostrando sempre in sè stesso assai più di quello che ricercava negli altri; il secondo erano gli ammaestramenti quanto mai frequenti, e particolarmente la convocazione dei sinodi: l'ultimo una vigilanza continua nello scoprire le colpe e i difetti e una severità inflessibile nel punirli ovunque si trovassero. - Motto di tutta l'impresa: « non avere rispetto a chicchessia quando si tratta dell'onore di Dio e della riforma della sua Chiesa »: <sup>1</sup> questo motto egli lo aveva costantemente in bocca e sotto la penna e veramente a nessuno potrà venire il dubbio che non fosse il più opportuno e il più necessario per una sì grande intrapresa, dove, come è facile comprendere fin dal già detto, ogni sorta d'ostacoli dovevano sorgere per ogni parte.

Stabilitosi questo programma volle cominciare a dargli il suggello dell'esperienza facendone le prime prove dove la sua autorità gli permetteva

<sup>1</sup> Lett. del 15 mag. 1566 a Mons. Bonomi.

giungere in Roma: la sua famiglia cardinalizia, e il collegio stesso dei cardinali. - La prima doveva essere il nucleo del suo clero, quindi ad essa rivolse tutte le sue cure e i suoi rigori: ne bandì affatto ogni laico, riducendola a un buon centinaio di preti, consentendo questo numero solo per la necessità che aveva di tali strumenti: per esservi ammesso occorreva una soda scienza, ma soprattutto una tempra ferrea per sottomettersi alla sua disciplina fatta apposta per spezzare ogni mira d'ambizione e d'amor proprio. Egli non si contentava più, infatti come altra volta, che i suoi familiari non avessero « fumo in testa », ma voleva positivamente la più grande abnegazione in suo favore: ognuno aveva il suo ufficio determinato, ma doveva avvezarsi all'occasione a supplire a qualsiasi altro « secondo l'attitudine sua o il comandamento nostro ». - « Gli si significhi - scriveva a proposito di un giovane raccomandato da S. Filippo Neri - che, messo da parte ogni suo sentimento particolare, dovrà essere disposto a fare con prontezza tutto quel che mi piacerà » <sup>1</sup>. Pareva difficile, oggi molti lo diranno impossibile, che riuscisse a trovare di tali tempre, ma la storia ci narra che l'impossibile fu fatto, e che con le sue maniere, che S. Filippo chiamava perfino « sensuali », sapeva attirarsi le anime più forti e più elette che vi fossero in Roma.

Del resto al regolamento di questa disciplina il primo a sottomettersi era egli stesso; e voleva che tre preti badassero continuamente a lui, se mancasse in qualche cosa, e dodici altri vigilassero attentamente su la comunità, sì da informarlo minu-

<sup>1</sup> Lett. allo Speciano. Cf. OLTROCCHI, p. 76.

tamente di tutti e ciascuno. - Quel che soprattutto richiedeva era l'esattezza e la costanza nell'osservare il regolamento prefisso e reso noto a ciascuno, in qualunque circostanza: così p. es. egli stesso non volle dispensarsi dalla lettura a tavola, neppure alla corte di Savoia; e quando a Milano nel 1674 il suo palazzo ospitò il Card. Gonzaga, ebbe cura di scrivere al prefetto di palazzo: « Fate in « maniera che il buon ordine della casa non ne « soffra nulla: bisognerà che avvertiate Gonzaga « di trovarsi con puntualità a palazzo, alle 24, « perchè a quest'ora c'è l'uso di mettere i catenacci « alla porta ». - Quanto alle altre modalità di questa vita comune, come l'abbiamo nel regolamento scritto di sua mano, essa ci si palesa in gran parte come modellata su quella dei Gesuiti, aggiungendo a tutte le loro pratiche particolari, (notevolissime fra le altre l'esame ripetuto e l'apertura di coscienza, e la *comunicazione dei lumi ricevuti nella meditazione* che egli volle dai suoi fino sul letto di morte), quelle convenienti agli uffici domestici cui ciascuno era destinato.

Con l'esempio della sua casa egli poteva bene predicare risolutamente la riforma degli eminentissimi e del clero romano in genere: e anche qui il sistema migliore che gli sembrava era quello di *rinnovare*. « Tra di loro (i card.) ve ne son pochi « che siano veramente spirituali e staccati dal « mondo: *sarebbe quindi necessario* che S. S. pensasse a fare una buona promozione di uomini « eletti, veramente degni di essere i perni della « Chiesa. La loro bontà potrebbe davvero *illustrare* « questo collegio e colpire i difetti di parecchi fra « noi: e potrebbero ancora attirarci col loro esem-

« pio per la via veramente spirituale » <sup>1</sup>. E anche per togliere ogni pericolo di attaccamento alle cose mondane, seppe proporre un piano di riforma nelle loro retribuzioni, che non dovevano essere più il frutto di tante e tante abbazie e commende, che restavano per forza vuote di frati, onde meglio impinguare i loro benefizi, ma una *fissa* e regolare pensione di 3 mila scudi, cui si sarebbe provveduto, radunando insieme tutte le loro rendite. - Questo progetto appariva al Borromeo ed era realmente di una sicurezza infallibile. « Così si vedrebbero « sparire le fonti principali di cupidigia e d'ambizione, di cui i primi dignitari della Chiesa « danno sì frequente esempio. I cardinali stessi « non avrebbero più la *noia* di occuparsi delle loro « rendite, nè il desiderio di crescerle per soddisfare « a i loro vani capricci. E di più il Papa avrebbe « così intorno a sè uomini di vaglia, degni di ogni « fiducia e disposti a dividere con lui il peso pastorale: si darebbero agli affari, con gravità e pietà, « senza alcuna ragione d'interesse. In tutto il mondo « si spanderebbe allora la buona rinomanza del « governo ecclesiastico.... e si provvederebbe al bisogno e alla riforma delle Chiese particolari, e « delle abbazie per la residenza dei loro capi » <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Lett. a Ormanetto 1566 (Bib. Barn., t. I, del Gov.) e poco dopo in un'altra (ibid.) dopo aver dichiarato che non poteva a nessun costo lasciare la diocesi per Roma: « Pure, se N. S. mi richiede per qualche affare importante, come sarebbe la scelta di nuovi cardinali, la quale è sì grandemente necessaria per una vera e seria riforma, verrei per due mesi a Roma, lasciando tutto sotto la protezione dello Spirito Santo! »

<sup>2</sup> 4 nov. 1566 - Barn., ibid.

Si capisce bene come tali proposte dovessero mettere a rumore il mondo romano: l'accusarono pubblicamente di esagerazioni, di strettezza di spirito, fino di vana ambizione o farsi notare: un eco curioso ma esattissimo dell'impressione che se ne sentiva a Roma si ha nelle lettere del Caro. - Scrivendo a Monsignor Sala nel 20 febr. 1564, dice: « Se mai l'ambizione vi facesse desiderare « di venire a Roma vi ricordi che oggi si viene per « pregare, non per far fortuna! » e meglio ancora nel luglio stesso: « Di Roma non so che dirvi, tranne « che quell'acconcia stagni e candelieri ha preso « a rifarla da cima a fondo: e Roma non gli basta, « vuole far lo stesso col mondo intero! » Ed era verissimo: ormai le prove fatte erano più che sufficienti per mostrargli che il suo metodo andava a meraviglia: gli tardava dunque immensamente farne l'applicazione alla sua diocesi, e con l'esempio di quella a tutto il mondo. - Tanto più che ormai le cose di Roma erano in buone mani: morto infatti lo zio, egli aveva rivolto tutte le sue cure vittoriose a far salire sul soglio l'austero e ferreo domenicano « fra Michele dell'Inquisizione » come lo chiamava il popolo, il grande S. Pio V di cui ammirava particolarmente « l'energia d'animo e la costanza » <sup>1</sup>. Pochi anni innanzi una tale elezione non sarebbe forse stata possibile, o ben difficile; e allora medesimo ci volle che egli, come confessa, « si fosse applicato con volontà ben determinata a fare tutto il possibile per procurare la « sua esaltazione ». E non lo aveva fatto solo nei brevi giorni del conclave: tutta la sua opera di

<sup>1</sup> Al re di Spagna, gen. 1566 (Barnab., I, del Gov.)

riforma in Roma era stata diretta a preparare la via all'azione potentemente rinnovatrice del santo pontefice.

Per quanto grandi fossero gli ostacoli che aveva trovato in Roma, immensamente maggiori erano quelli che lo aspettavano in diocesi: quando si dice che fu una vera continua rivolta anche a mano armata, s'è detto appena quel che basti: quasi ogni suo ordine, (e gli ordini erano d'una frequenza straordinaria) provocava disgusti e odi profondi da tutte le parti. Per fermarci agli episodi più insignificanti basterebbe citare il rumore che mise per tutti i conventi femminili la sola applicazione d'una disposizione del Tridentino: quella di porre le grate di ferro ai parlatori. Tutte le famiglie che avevano delle suore protestarono in tutti i toni contro questa misura; quel che successe da parte delle suore stesse poi non si può raccontare: basti dire che perfino due sue zie domenicane si appellarono al papa medesimo, loro fratello, affinchè non lasciasse imporre tal biasimo pubblico al loro monastero e ci volle tutta l'abilità diplomatica del cardinale, (testimoniata in una lettera capolavoro del 26 maggio 1565) <sup>1</sup> congiunta alla energica risposta del papa e alla concessione di molti altri privilegi in compenso, onde indurle a subire l'imposizione. Altrove si dovette aspettare che il Cardinale tornasse da Roma ove tuttora si trovava.

Del resto, senza perderci in altri esempi, immagini il lettore a che punto dovette giungere l'irritazione del clero per le riforme iniziate, se si arrivò fino a chiudere la porta della chiesa della Scala in

<sup>1</sup> Bib. Barn. Gov. I.

faccia al cardinale che voleva farvi la visita, e a farlo respingere da una masnada di bravacci assoldati dai canonici che conciarono malamente sino il crocifero e la croce astile che lo procedevano: se come tutti sanno i soli sei proposti Umiliati del convento di Brera <sup>1</sup>, Donato, Merisio, Campagna, Levata, Legnana e Nassino, poterono ordire una congiura contro la sua vita, congiura che procedendo a furia di furti sacrileghi (si derubò la chiesa di Brera di tutta l'argenteria per pagare l'esecutore, il quale, viceversa, anticipò il furto per sè solo) e di tentati assassini (si pensò anche a strangolare il proposto che custodiva i 4 mila scudi d'oro necessari all'impresa), terminò con la famosa archibugiata del 26 ottobre 1569 in cappella stessa del cardinale, preceduta da ben sei uguali appostamenti andati a vuoto!... <sup>2</sup>.

Che se il clero accoglieva così le riforme, il potere civile non faceva miglior viso. Fin da principio il Senato di Milano vi si oppose in maniera categorica, e l'opposizione, sotto la puntigliosa reggenza dei vicerè spagnuoli, degenerò presto in lotta dura e lunghissima: dal 1567 al 1580 sotto l'Albuquerque, il Requesens, il D'Ayamont, fu una continua battaglia tra le due autorità, a causa dei limiti della giurisdizione religiosa, prima, e poi delle proibizioni severe del carnevale, a segno che S. Carlo dovette lanciare più volte la scomunica contro i ministri del re.

<sup>1</sup> Notevole che in oltre 100 conventi ricchissimi di rendite gli Umiliati ascendevano alla cifra di soli 314!

<sup>2</sup> Vedere gli atti del processo inediti nell'Archivio Giudiziario di Milano e il breve riassunto del SYLVAIN, II, p. 44 sqq.

Le questioni di giurisdizione, come osservava bene il card. d'Alessandria succeduto al Borromeo nel segretariato di Stato, non erano che un pretesto per arrestare il grande moto di riforma iniziato. « Se i senatori - così scriveva al Nunzio di Spagna - vivessero bene, essi conoscerebbero che devono al cardinale tanta riconoscenza che nessun altro loro arcivescovo, da duecento anni a questa parte, ne ha meritato una simile. Egli non si è occupato che d'una cosa sola: ricondurre il clero e il secolo a una vita cristiana, insegnandone loro la strada col suo esempio e i suoi ammaestramenti... Voi farete conoscere a S. M. con l'alta energia che conviene, il parere di N. S.: che questi senatori sono assai meno zelanti della sua regia giurisdizione, che, timorosi di vedere il cardinale esercitare la propria contro loro stessi, secondo la sua abitudine di procedere contro i laici che non vivono cristianamente, perchè molti fra essi sono appunto in questo caso ».

Tutte queste lotte erano capaci di spaventare tutt'altri che il grande arcivescovo: egli aveva un piano fatto e voleva eseguirlo minuziosamente *senza alcun riguardo*. Appena giunto in diocesi convocò subito il primo concilio provinciale e vi fece accettare tutti interi i decreti di Trento, proponendone tutte quelle applicazioni pratiche più confacenti pel momento: l'inquisizione religiosa (da distinguersi dalla spagnuola di cui il santo fu sempre forte avversario) <sup>1</sup> e l'*index* per la tutela della fede; l'istituzione dei seminari, la riforma della vita episcopale spinta fino ai più minuti particolari, e

<sup>1</sup> Cfr. PALLAV., XXII, c. 8.